



Paolo Arca, Brigadiere delle Fiamme Gialle, eroico partigiano a Filottrano (1901 – 1957)

di Gerardo SEVERINO*

1. Premessa.

Il 4 gennaio del 1989, un anziano ex partigiano delle Marche, tale Luciano Cristofanelli, rivolse al Comando Generale della Guardia di Finanza, da Cingoli (Macerata), ove abitava in via Cristianopoli 1, la seguente lettera:

“Nel ricordo delle epiche vicende belliche della città di Filottrano, desidero ravvivare il cordiale affettuoso legame, sorto nella lotta del CLN per la Liberazione di questo territorio, con l’allora Brig.re Paolo Arca, della Legione di Ancona, che ne risultò protagonista di primo piano.

Prego voler fornire notizie (indirizzo) di questo valoroso che operò tanto attivamente in giorni oggi impensabili, con abnegazione ed ammirata capacità da imporne grata e perenne memoria. Venne proposto per la Medaglia di Bronzo dal Comando della V Brigata Garibaldi, e non so quale altra onorificenza e riconoscimenti gli furono poi concessi da codesto Comando Generale.

Nel 1946 abitava in Viale Bonaria 94 in Cagliari”¹.

Il Cristofanelli, nella speranza di riabbracciare il vecchio compagno di lotta di cui aveva perso le tracce da oltre quarant’anni, non poteva certo immaginare che il povero Maresciallo Arca era, invece, deceduto da lungo tempo. Un beffardo destino, infatti, lo aveva tolto ai suoi affetti ed alle sue amate Fiamme Gialle il 1° febbraio del 1957, esattamente sei mesi dopo il suo congedo dalla Guardia di Finanza, intervenuto nell’agosto dell’anno prima, per raggiunti limiti d’età.

Proprio grazie alla sua lettera, il Cristofanelli ci ha indotto ad approfondire la figura del partigiano Paolo Arca, di cui il Generale Oliva, nel suo pregevole lavoro dedicato al contributo offerto dalla Guardia di Finanza alla Resistenza, cita stranamente la sola promozione straordinaria per meriti di guerra². Per tale motivo abbiamo svolto negli archivi del Corpo una ricerca storica a

¹ In Archivio Museo Storico Guardia di Finanza – Roma (d’ora in poi AMSGF), Schedario Decorati, fascicolo personale “Mar.llo Paolo Arca”.

² Giuliano Oliva, “La Guardia di Finanza nella Resistenza e per la Liberazione”, Edizione Scuola di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza – Roma, 1985.

più ampio raggio, la quale ci consente oggi di presentare alla Storia del nostro grande Paese, ma forse anche al figlio Giovanni, la figura di un uomo integerrimo; un finanziere onesto e di altissimo spessore morale; un partigiano valoroso; un sardo d'altri tempi, del quale, sino ad oggi, conoscevamo solo le poche note biografiche riportate nel Libro d'Oro del Corpo, oltre a qualche riferimento nei libri dedicati alla Resistenza.

A quasi settant'anni dagli eventi che lo videro protagonista, ricostruiamo ora le vicende di questo grande italiano, il quale, come approfondiremo a breve, visse una vita semplice, ma nello stesso tempo avventurosa ed affascinante.

2. Dalla Sardegna ad Ancona: brevi note biografiche di un eroico Finanziere.

Non si può parlare di un vero eroe se non prima di averne ricostruito le principali tappe della propria esistenza. Solo in questo modo si può comprendere fino in fondo di che “*pasta*” erano – e sono fatte – le persone che hanno dato tanto all'Italia, soprattutto in un periodo difficile della sua storia.

Ebbene, il nostro protagonista nacque a Bortigali (Nuoro) il 6 agosto del 1901, figlio di Giovanni Arca e di Lucia Morla, molto probabilmente esponenti di una famiglia benestante della zona, tant'è vero che il giovane, a differenza di molti coetanei, ebbe la possibilità di procedere negli studi, conseguendo il diploma di 2^a Tecnica.

Il 16 febbraio del 1920, pur non essendo ancora maggiorenne, Paolo decise di arruolarsi nell'allora Corpo della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza (l'odierna Polizia di Stato), ammesso a frequentare il corso di formazione presso la Legione Allievi di Caserta, terminato il quale fu destinato alla Legione Territoriale di Torino.

La guardia di P.S. Paolo Arca prestò servizio nella Pubblica Sicurezza sino al gennaio del 1923, data in cui fu congedato, a seguito dello scioglimento di tale Corpo, intervenuto per effetto dell'art. 8 del R.D. in data 15 gennaio.

Ritornato a Bortigali, l'Arca cercò in ogni modo di non pesare sulle spalle della propria famiglia, alla quale, nel frattempo, era venuto a mancare il padre Giovanni. Per tale ragione decise di tornarsene “in Continente”, stabilendosi a Genova, ove per qualche tempo avrebbe esercitato la professione di “*chauffeur meccanico*”, così come indica il suo libretto personale³.



³ “*Libretto Personale*” della guardia Arca Paolo. In Archivio Sottocapo di Stato Maggiore e AA.GG. Comando Generale Guardia di Finanza – Roma (d’ora in poi A.S.C.S.M.C.G.G.F), fascicolo personale “Mar. Arca Paolo”.

Ma la passione di Paolo Arca era quella di vestire comunque un'uniforme. Ecco il motivo per cui, dopo qualche anno dal *"congedo forzato"* dalla Polizia, tentò nuovamente la strada dell'arruolamento volontario. Per assecondare tale desiderio scelse la Regia Guardia di Finanza, presso il cui Comando di Circolo a Genova presentò regolare istanza nel corso del 1925. Superate le varie prove selettive e gli esami medici, il giovane Arca, allora ventiquattrenne, fu ammesso tra le Fiamme Gialle il 19 agosto dello stesso 1925, destinato alla frequenza del corso semestrale di addestramento presso il Battaglione Allievi di Verona.

Nella città scaligera, l'allievo sardo rimase sino al 22 ottobre, data nella quale fu trasferito alla Scuola Alpina di Predazzo, ove avrebbe completato il ciclo d'istruzione. Promosso finanziere il 1° febbraio 1926, Paolo Arca fu assegnato alla Legione di Genova, più precisamente alla Brigata cittadina denominata *"A. Doria"*, alla quale era demandata la vigilanza doganale su quell'importantissimo porto mercantile.

Nei tre anni seguenti, l'Arca avrebbe continuato a prestare servizio nella medesima città, anche se mutando spesso reparto, com'era allora previsto dal regolamento del Corpo. Il 1° ottobre 1929, avendo superato brillantemente le relative prove d'ammissione, Paolo Arca divenne allievo della Scuola Sottufficiali delle Fiamme Gialle, che allora aveva sede a Caserta.

Promosso Sotto Brigadiere il 1° settembre del 1930, l'Arca fu destinato alla Brigata "stanziale" di Ortona, dipendente dalla Compagnia di Chieti, ove rimase sino al 1° giugno del 1931, data in cui fu trasferito alla Brigata di Avezzano. Negli anni seguenti, il Sottufficiale sardo operò in altre località, quali Vasto, Genova e Treviso, ove fu spedito il 1° giugno 1936, dopo essere entrato a far parte del Servizio Automobilistico del Corpo: una sua vecchia aspirazione. Raggiunta Gorizia il 16 agosto 1937, per l'ennesimo avvicendamento, nel dicembre successivo venne finalmente promosso al grado di Brigadiere.

Il 14 maggio del 1939, il Brigadiere Arca fu, poi, destinato al Drappello Automobilistico di Udine, presso il quale sarebbe rimasto sino al 1° agosto 1940, data in cui ottenne il trasferimento nelle Marche. In quella stessa data fu assegnato alla Compagnia Comando della 14^a Legione di Ancona, detta *"del Rubicone"*, mantenendo ovviamente la qualifica di *"addetto al servizio automobilistico"*. Ad Ancona e provincia operò per tutta la durata del secondo conflitto mondiale.

Sei anni dopo, l'ormai Maresciallo Capo Paolo Arca avrebbe lasciato per sempre le Marche alla volta della sua amatissima isola, destinato alla Compagnia Comando della Legione di Cagliari, ove esercitò, sino alla fine del 1948, la funzione di *"Capo Meccanico Automobilista"*⁴.

Il 28 dicembre 1951, dopo aver sacrificato gran parte della sua vita alla professione, l'ormai maturo Maresciallo Maggiore Arca convolò finalmente a nozze con una conterranea, la signorina Lavinia Loi, originaria di Seui (Nuoro), più giovane di lui di una decina d'anni. Dall'unione con la

⁴ AMSGF, Schedario Decorati, fascicolo personale "Mar.llo Paolo Arca".

signora Lavinia nascerà l'unico figlio, Giovanni, venuto alla luce il 13 giugno del 1955. Quattro mesi dopo, il 1° ottobre, essendo stato esonerato dal Servizio Automobilistico per motivi di salute, l'Arca fu posto al comando della Brigata "stanziale" di Cagliari, destinata ad operare in area portuale.

Vi rimase sino alla pensione, intervenuta appena un anno dopo. Il 6 agosto del 1956, Paolo Arca dovette, infatti, lasciare la sua seconda famiglia, le Fiamme Gialle, avendo raggiunto il cosiddetto "limite d'età". Come emerge dal suo foglio matricolare, il Maresciallo Arca elesse domicilio in Genova, con indirizzo in Via Melegari, n. 8, ove – molto probabilmente – si spense il 1° febbraio dell'anno seguente, per cause a noi sconosciute, lasciando soli al mondo la povera moglie Lavinia ed il piccolissimo Giovanni.

3. Il partigiano Paolo Arca.

L'8 settembre del 1943, data fatidica per le sorti del nostro povero e martoriato Paese, il Brigadiere Paolo Arca si trovava ad Ancona, in servizio presso la Compagnia Comando di quella Legione territoriale, così come abbiamo appena ricordato. Prima di analizzare compiutamente l'esperienza partigiana vissuta dall'Arca, ci appare opportuno ricordare brevemente la particolare situazione nella quale si venne a trovare il richiamato Comando in quel particolarissimo e delicatissimo contesto storico.

Per farlo abbiamo rintracciato, negli archivi del Museo Storico del Corpo, la relazione, sottoscritta in data 12 settembre 1945 dall'allora Ten. Col. Rosario Pisano, divenuto Comandante interinale della Legione di Ancona proprio all'indomani dell'armistizio, in sostituzione del titolare, Col. Bonfanti Defendente, che si trovava in licenza a Roma.



Malvisto dal Capo della Provincia di Ancona, il truce Franco Scassellati Sforzolini (che tenne l'incarico sino alla metà di ottobre 1943, allorquando fu trasferito a Como), con il quale nel 1941 aveva avuto non pochi problemi – per fatti di contrabbando – in quel di Cattaro (ove il Pisano si trovava al Comando del 2° Battaglione mobilitato, mentre lo Sforzolini era Capo di quella Provincia), il Comandante della 14ª Legione risultò da subito invisibile alle autorità fasciste anconetane, primo fra tutti al Generale La Corte, comandante della Guardia Nazionale

Repubblicana, che lo sospettarono di antifascismo e disfattismo, specie dopo i cosiddetti “fatti di Filottrano”, di cui tratteremo in avanti.

A seguito dei durissimi bombardamenti ai quali fu sottoposta la città di Ancona dall'ottobre 1943 in poi, anche le caserme della Guardia di Finanza subirono gravissimi danni, rimanendo di conseguenza inagibili. Nonostante l'ordine superiore (impartito dal Comando della 2^a Zona G. di F. di Venezia) secondo cui il Comando della Legione di Ancona si sarebbe dovuto trasferire a Nord di Ancona, sfollando uffici e personale a Forlì o Bologna, il Ten. Col. Pisano si adoperò con ogni mezzo pur di evitare di lasciare le Marche, ove – come è facile intuire – vivevano le famiglie di gran parte dei suoi dipendenti.

Come evidenziò lo stesso ufficiale:

“Io, invece, anche per i riflessi politici che aveva un siffatto spostamento a Nord, sfollai – come ho già detto – la Legione, il Circolo e la Compagnia legionare nella campagna di Filottrano ad alcune decine di chilometri a Sud di Ancona. Iniziai le operazioni il 4 o il 5 dicembre – non ricordo bene – e le ultimai verso la metà del mese.

A Filottrano mi sono preoccupato di sistemare tutti i miei dipendenti, provvedendo anche per gli alloggi degli ammogliati e consentendo a coloro che trovavano difficoltà per il vitto, di prelevare, anche per le persone di famiglia, la razione confezionata presso la cucina dell'accantonamento.

A Filottrano sono andato con il proposito e la speranza di poter ivi attendere la liberazione (Ricordo di avere in più d'una occasione espresso con qualcuno dei miei ufficiali – capitano Cogrossi Renzo o capitano Calìo Luigi e capitano Bitritto Salvatore – la decisione di cercare un idoneo ricovero per le famiglie e poscia agire, non appena il fronte di combattimento si fosse avvicinato alla zona, passando le linee alleate o alle bande partigiane, per riprendere ciascuno il proprio posto appena liberata la zona stessa)⁵.

Ed a Filottrano, seguendo il proprio reparto, la Compagnia Comando della 14^a Legione, giunse anche il nostro personaggio principale, il Brigadiere Paolo Arca, che in quel frangente si occupava ancora del servizio automobilistico legionare. Fu, quindi, a Filottrano, nei primissimi giorni del dicembre '43 – gennaio '44, che il Sottufficiale, aderendo al C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale) di Filottrano, presieduto dal Prof. Fernando Marrani, entrò in contatto con le organizzazioni partigiane locali, facenti capo alla V Brigata partigiana “Garibaldi” di Ancona, comandata dall'Ing. Amato Tiraboschi, detto “Primo”⁶.

⁵“Relazione sul comportamento del Ten. Col. PISANO Rosario dopo l'8 settembre 1943 redatta a Milano in data 12 settembre 1945”. In AMSGF, fascicolo personale “Ten. Col. Rosario Pisano”.

⁶Nota del 24 febbraio 1945 a firma del Brig. Paolo Arca indirizzata al Comando Brigata litoranea mista di Ancona, con oggetto: “Dati riflettenti la posizione personale del B.T. ARCA Paolo dall'8 settembre 1943 in poi”. In A.S.C.S.M.C.G.G.F, fascicolo personale “Mar. Arca Paolo”.

Ben presto, però, l'Arca fu costretto a “*darsi alla macchia*”, così come evidenziò egli stesso in sede di interrogatorio:

“L'8 febbraio 1944 poiché le mie relazioni con i Capi del movimento partigiano, i quali mi chiedevano in quel periodo una attiva collaborazione nel campo militare non mi permettevano più oltre di restare in servizio, mi allontanai dal reparto. A tale mia decisione contribuì il fatto che il giorno 9 stesso mese bisognava prestare giuramento alla repubblica fascista. Assente dal reparto sono stato fino alla liberazione di Jesi (20 luglio 1944). L'allontanamento avvenne in divisa e senza le armi che lasciai in caserma...”⁷.

Il partigiano Arca svolse la sua attività patriottica in varie località delle Marche, da Filottrano ad Osimo; da Macerata a Cingoli, da Jesi ed Ancona, operando – sempre agli ordini della V Brigata “*Garibaldi*” ed in collegamento anche con il Comitato di Liberazione Regionale, presieduto dall'Avv. Oddo Marinelli – mettendo a segno anche importanti azioni di guerriglia contro i nazi-fascisti nel settore Muscosi – Frontale.

In tale ambito, l'Arca dimostrò di essere anche un abile compilatore di piani per il disarmo dei reparti nazi-fascisti e delle altre forze armate al servizio degli stessi, come ebbe a dichiarare egli stesso nel richiamo verbale, facendo evidentemente riferimento – senza ammetterlo esplicitamente – anche al disarmo degli “*accantonamenti*” (caserme e magazzini) della Guardia di Finanza ubicati nella stessa Filottrano: operazione passata alla storia della Resistenza appunto come “*Fatti di Filottrano*”, di cui trattano i principali testi dedicati al movimento partigiano delle Marche⁸.

L'azione partigiana fu ricostruita anche dal colonnello Pisano, nella menzionata relazione del '45, dalla quale apprendiamo che:

“Nella notte dal 27 al 28 febbraio 1944 i due accantonamenti in cui – in frazione San Biagio di Filottrano – erano sistemati gli uffici del Comando della Legione, del Comando del Circolo di Ancona, della Compagnia comando legionale, il personale di questa e gli alloggi di sette ufficiali – compreso il mio – furono invasi da diverse centinaia di Patrioti che disarmati tutti i militari accantonati, asportarono oggetti di casermaggio e di vestiario, macchine da scrivere, le armi della Compagnia comando (compresi due mitra Beretta, sprovvisti di cartucce e di caricatori, portati dal maresciallo maggiore mare Lopez da Zara con una nostra motobarca rifugiatasi nel porto di Ancona nei primi giorni successivi all'armistizio e sottratti alla asportazione dei tedeschi) ed i quattro automezzi in dotazione al reparto automobilistico legionale, nonché oggetti e valori di proprietà privata.

⁷ Dal “*Processo Verbale di Interrogatorio*” al quale fu sottoposto il Brigadiere Arca in data 29 maggio 1945 da parte della Commissione per la sistemazione dei militari sbandati in essere presso il Comando Circolo di Ancona, Commissione presieduta dal Cap. Alfiero Zanobbi. In A.S.C.S.M.C.G.G.F, fascicolo personale “*Mar. Arca Paolo*”.

⁸ Confrontare, fra gli altri, Massimo Salvatori, “*La Resistenza nell'Anconetano e nel Piceno*”, edizione Opere Nuove – Roma, ottobre 1962, pag. 161.

*Nessuna reazione di nessuna specie da parte mia e da parte di tutti i miei dipendenti (.) Ultimate le operazioni di carico dei materiali militari di cui ho fatto cenno, io, il maggiore Venditti ed il capitano Cogrossi fummo condotti con i patrioti. Fummo rilasciati dagli stessi, dopo poche ore e ciò a seguito di quanto spiegai all'ufficiale che mi apparve fosse il comandante della spedizione e sembra, anche, **a seguito dell'intervento favorevole di un nostro sottufficiale – forse mio ex dipendente – facente parte della formazione dei patrioti o con questi in contatto**”⁹.*

È verosimile ritenere che il sottufficiale di cui parlò il Pisano fosse lo stesso Brigadiere Arca, che l'ufficiale redattore della testimonianza non volle citare compiutamente per evitargli ripercussioni di natura disciplinare.

In ogni caso, la mancata reazione delle Fiamme Gialle all'assalto dei partigiani della “Garibaldi” agli accantonamenti in località “Cento Finestre” e “Villa Maria”, peraltro facilitata anche dalla compromissione di quattro Marescialli e di alcuni piantoni (che aprirono le porte delle caserme ai partigiani), attirò, com'era naturale che fosse, sui Finanzieri i sospetti di connivenza con la Resistenza, anche in relazione all'opinione diffusa che nel frattempo era circolata fra la popolazione civile di Filottrano.

I “fatti di Filottrano” finirono anche sulla scrivania di Mussolini, del Ministro delle Finanze della RSI Pellegrini, oltre che su quella del Generale Arturo Cerrato, Comandante della Guardia Repubblicana di Finanza che aveva sede a Brescia e che dispose un'inchiesta a carico dello stesso Pisano.

Come se non bastasse, una seconda azione si verificò il successivo 17 marzo, con l'asportazione di altro materiale, e sempre senza alcuna reazione da parte dei militari di Finanza, a quel punto consapevoli che coperte, divise, equipaggiamenti e rifornimenti sarebbero serviti per una nobilissima causa.

A quel punto, il 1° aprile del 1944 la sede della 14^a Legione “del Rubicone” fu trasferita inevitabilmente più a Nord, esattamente a Bologna, ove rimarrà anche dopo la Liberazione e la fine della guerra¹⁰. Ceduto il comando legionale al Ten. Col. Giovanni Pozzi, più anziano di lui, il Pisano fu trasferito inizialmente a Brescia e di lì a poco a Crema, assegnato al Comando Centrale della Polizia Economica.

Torniamo ora a parlare del partigiano Paolo Arca. Dopo l'impresa di Filottrano, compiuta ad appena una ventina di giorni dal suo allontanamento dal reparto e dalla quale crebbe ulteriormente la sua fama di valoroso patriota combattente, il Brigadiere Arca mise a segno altre importanti

⁹ “Relazione sul comportamento del Ten. Col. PISANO Rosario dopo l'8 settembre 1943 redatta a Milano in data 12 settembre 1945”. In AMSGF, fascicolo personale “Ten. Col. Rosario Pisano”.

¹⁰ Dalla relazione a firma del Cap. Luigi Calìò Marincola in data 7 novembre 1944 indirizzata al Comando Generale della R. Guardia di Finanza in Roma. In AMSGF, fascicolo personale “Cap. Calìò Marincola Luigi”.

missioni di guerra, guidando azioni di guerriglia a livello di plotone. Ciò fino al 23 aprile – sempre del 1944 – data in cui cadde nelle mani dei fascisti, che lo catturarono nella zona di Jesi.

Rinchiuso in quelle carceri, in attesa di prove schiaccianti che ne provassero la compromissione con le bande partigiane delle Marche, il sottufficiale fu sottoposto a duri interrogatori, con la minaccia incombente di essere fucilato. Ciò nonostante, non rivelò mai ai suoi aguzzini elementi e notizie che avrebbero potuto nuocere alla propria Brigata partigiana ed allo stesso C.L.N..

Un uomo valoroso come lui mancò certamente a tutti i patrioti della “*Garibaldi*”, che nell’Arca intravedevano una guida sapiente, oltre ad un combattente coraggioso. Ecco dunque il perché il C.L.N. regionale di Jesi si adoperò con ogni mezzo pur di farlo evadere. Ciò si concretizzò il 14 di giugno, con un’azione combinata eseguita dai partigiani marchigiani senza alcuno spargimento di sangue.

Nel frattempo gli Alleati stavano risalendo velocemente la Penisola, avvicinandosi sempre più in direzione di Ancona. Ciò determinò la fuga dei fascisti verso Nord e la conseguente liberazione della cittadina di Filottrano da parte dei partigiani. A quel punto il Brigadiere Arca fu prescelto per un compito particolarmente gravoso: mantenere l’ordine pubblico, assicurare il servizio annonario, regolamentare la distribuzione del grano dagli ammassi alla popolazione¹¹. Per il raggiungimento di detto fine, il Brigadiere di Finanza istituì da solo un piccolo Comando di Brigata, composto da 10 sottufficiali e 2 finanzieri, oltre ad un certo numero di Carabinieri.

Di tale mansione dà testimonianza il citato Salvatori, che a tal proposito scrive:

“A Filottrano un gruppo di guardie di finanza e di carabinieri comandati dal brigadiere della guardia di finanza, e partigiano, Arca, assicurò i servizi pubblici, un minimo di rifornimenti e mantenne la calma nella popolazione per 2 settimane (16 – 30 giugno); il 30 giugno arrivarono i tedeschi per la difesa della linea sui colli che separano il Potenza dal Musone (settore della linea Machtig): compirono nella cittadina e nei dintorni numerosi atti di terrorismo e vi restarono fino alla loro disfatta del 17 luglio”¹².

Mentre a Filottrano s’infuocava la battaglia fra gli occupanti tedeschi ed i soldati italiani del Corpo Italiano Liberazione (183° Reggimento Paracadutisti “*Nembo*”) e del II Corpo Polacco, dal 1° al 5 luglio, il Brigadiere Arca coi i suoi finanzieri e carabinieri allestì un modesto campo di raccolta in località Maiano, ove furono curati numerosi feriti, sia civili che militari. Dal 6 al 9 luglio, il Sottufficiale si spostò in località Polpano di Montesano, presso l’osservatorio del II

¹¹ Nota del 24 febbraio 1945 a firma del Brig. Paolo Arca indirizzata al Comando brigata litoranea mista di Ancona, con oggetto: “*Dati riflettenti la posizione personale del B.T. ARCA Paolo dall’8 settembre 1943 in poi*”. In A.S.C.S.M.C.G.G.F, fascicolo personale “*Mar. Arca Paolo*”.

¹² Massimo Salvatori, op. cit., pag. 108.

Gruppo di Artiglieria Italiano “*Nembo*”, ponendosi agli ordini di quel Comandante, il Ten. Col. Cancini¹³.

Il 10 luglio l’Arca rientrò a Filottrano, dove, per ordine del Comandante del 183° Reggimento Paracadutisti “*Nembo*”, Col. Giuseppe Quadroni, assunse i pubblici poteri (di polizia, annonari, sanitari): poteri che il successivo giorno 20 verranno assunti dal C.L.N. di Filottrano, che volle comunque mantenere il Sottufficiale alla guida della speciale Brigata sino al 30 agosto successivo, data in cui il reparto passò direttamente alle dipendenze della Compagnia Regia Guardia di Finanza di Ancona.

Nell’immediato dopoguerra, il Brigadiere Arca fu proposto dal Comando della Legione di Bologna, sulla base delle testimonianze fornite dall’Ing. Amato Tiraboschi, che come abbiamo ricordato era stato il Comandante della 5^a Brigata partigiana “*Garibaldi*”, per la promozione straordinaria per “*Merito di Guerra*” ad Aiutante di Battaglia. La relativa procedura si dimostrerà alquanto lenta e farraginoso, dovendo attendere la cosiddetta “*regolarizzazione degli atti matricolari*”, essendosi l’Arca assentato arbitrariamente dal proprio reparto, anche se per un fine nobile, quale fu la lotta partigiana¹⁴.

Ancora nel 1949, la proposta risulta pendente presso l’apposita “*Commissione di 2° grado per il Riconoscimento Qualifiche ed esame proposte ricompense al valor militare ai partigiani*”, in essere presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, alla quale si rivolse lo stesso Comando Generale del Corpo¹⁵.

Nel 1946, nel frattempo, il Brigadiere Arca era stato finalmente promosso al grado di Maresciallo Ordinario, anche se con decorrenza retroattiva al 1° giugno 1944. Si trattava, comunque, di una promozione ad anzianità¹⁶. Il 2 ottobre dello stesso anno, con provvedimento n. 122/A la Commissione Regionale Marchigiana, presieduta da Rodolfo Sarti, riconobbe al Maresciallo Arca la qualifica di “*Partigiano Combattente*”, per il periodo di appartenenza alla Brigata “*Garibaldi*” di Ancona¹⁷.

Fu solo nel 1950, che con determinazione del Ministero delle Finanze fu conferita all’eroico partigiano sardo la Promozione per “*Merito di Guerra*”, anche se al grado di Maresciallo Capo, con la seguente motivazione:

¹³ La città, al centro degli eserciti contrapposti, fu teatro per 10 giorni di una sanguinosa battaglia che si concluse il 9 luglio 1944 con il ripiegamento delle truppe tedesche. Fondamentale fu l’intervento della divisione paracadutisti Nembo del Corpo Italiano di Liberazione e del corpo Polacco, entrambi sotto il comando dell’VIII Armata britannica, che liberano la città dai tedeschi. Tolto dal sito www.comune.filottrano.an.it.

¹⁴ Nota n. 107605 dell’ottobre 1947 indirizzata dal Comando Generale della Guardia di Finanza al Comando Legione G. di F. di Cagliari. In A.S.C.S.M.C.G.G.F, fascicolo personale “Mar. Arca Paolo”.

¹⁵ Con nota n. 62374 in data 28 luglio 1949. In A.S.C.S.M.C.G.G.F, fascicolo personale “Mar. Arca Paolo”.

¹⁶ Con determinazione n. 29630 del 29 marzo 1946, inserita nel Foglio d’Ordini n. 11/1946 del Comando Generale Guardia di Finanza.

¹⁷ AMSGF, Schedario Decorati, fascicolo personale “Mar. Ilo Paolo Arca”.

“Sottufficiale di eccellenti qualità morali ed intellettuali, per sottrarsi alle imposizioni nazifasciste decideva di abbandonare il reparto cui apparteneva, mettendosi a completa disposizione del Comandante di una Brigata partigiana. Entrato a far parte della Brigata stessa, fin dal principio si distingueva nello studio e nella preparazione di vasti piani d’operazione, ponendo a frutto, per tale delicato incarico, la sua bella cultura professionale e la perfetta conoscenza dei luoghi. Inviato in montagna e chiamato più volte a guidare reparti di consistenza non inferiore al plotone, in ogni circostanza, spesso in situazioni drammatiche, sapeva volgere la fortuna delle armi a netto favore delle forze partigiane, dimostrando sul campo qualità singolari di tattica abile e intraprendente. Il suo coraggio e la sua fede trovavano nuova conferma più tardi, quando, arrestato e minacciato di fucilazione, sapeva mantenere durante due mesi di detenzione contegno fermissimo e, quindi, evaso dal carcere, tornava con intatto entusiasmo al suo posto di combattimento (Marche, 9 febbraio 1944- 30 giugno 1944)”.

A tale ricompensa fece seguito, nel corso del 1953, il conferimento della Medaglia di Benemerenzza per i Volontari di Guerra¹⁸, istituita con Decreto legislativo n. 1054 del 21 aprile 1948. Con tale medaglia, che si andava così a sommare alla modestissima promozione straordinaria, che praticamente aveva abbreviato solo di qualche anno una progressione di carriera che comunque ci sarebbe stata lo stesso, l’Italia dimostrò quanto poco fosse riconoscente all’eroico partigiano sardo, che – ricordiamo – aveva subito anche la galera e le torture dei militi fascisti, dopo aver combattuto eroicamente al fianco di altri valorosi partigiani marchigiani.

Il Maresciallo Paolo Arca non pretese altro, nei quattro anni di vita che gli rimarranno, conscio com’era del fatto di aver contribuito, con il proprio valore e col proprio amor patrio, a quella vittoria finale contro il nazi-fascismo che fu alla base – e lo è tuttora – della nostra amata Repubblica. Tutto sommato, la ricompensa maggiore la ricevette dalla vita e da quell’Iddio al quale credeva profondamente, grazie ai quali ebbe modo di incontrare la sua amata Lavinia e diventare così padre del piccolo Giovanni, uno dei tanti figli di questa Nazione che hanno avuto la gioia e la fortuna di vivere e crescere in piena libertà e democrazia.

(17-04-2013)

**Capitano, Direttore del Museo Storico della Guardia di Finanza.*

¹⁸ Comunicazione n. 27309/M in data 24 agosto 1953 del Comando 15^a Legione Guardia di Finanza di Cagliari. In A.S.C.S.M.C.G.G.F, fascicolo personale “Mar. Arca Paolo”.